LA STAMPA

Quotidiano

Data 22-10-2008
Pagina 33
Foglio 1

www.ecostampa.it

MASOLINO D'AMICO

IMPECCABILE & FURBO

La menzogna - Studio di Pippo Delbono è dichiaratamente ispirato alla tragedia torinese della Thyssen-Krupp, che in alcuni momenti viene citata e quasi rievocata ma in chiave simbolico-poetica, come in un balletto, mentre in altri prevalgoono piuttosto incubi o libere associazioni; e non ci sono quasi parole, tranne due interventi registrati: il video con un prete progressista che spiega sinteticamente come il problema della miseria nel mondo sia ormai insolubile, essendo tutta la ricchezza in mano di pochissimi; e lo sproloquio di un razzista nostrano che non ne può più di arabi, mendicanti e straccioni che vogliono raccontargli la loro storia.

L'inizio è casto, con degli operai di ambo i sessi che lentamente, da soli o a coppie, indossano le tute da lavoro spogliandosi davanti a certi squallidi armadietti di metallo. Usciti loro, uno rientra, si toglie la tuta e si veste di nero, prende un mazzo di fiori e va a distendersi dentro una specie di bara. Nel vasto palcoscenico ci sono infatti più zone, una con gli armadietti, una con degli attrezzi grezzi che a prima vista fanno pensare a una palestra; al centro c'è un traliccio praticabile, sul fondo, in alto, una ringhiera. Dopo l'episodio silenzioso degli operai e del morto, Delbono vestito da gangster si inbrillantina i capelli e poi assiste alle evoluzioni di un gruppo di borghesi in nero, con ragazze che si spoglieranno totalmente o in parte, due di loro scortate da preti in tonaca, stola violetta e occhiali neri: siccome la sognante sequenza si svolge su musiche di vecchie canzonette tedesche molto sdolcinate, rappresenterà i potenti e la loro corruzione, e termina quando il corrucciato Delbono si sfoga prendendo una sbarra di ferro e picchiandola con forza contro gli arredi di quel metallo; i borghesi corrotti a questo punto abbaiano a turno sonoramente, qualcuno a quattro gambe.

Al posto di una bella ragazza che abbozzava una lapdance si era frattanto esibito un roseo e grasso ometto down, totalmente nudo ma con lunghi fili di perle: costui in seguito correrà sorridendo per il palco gridando «miao», vanamente inseguito da Delbono. La musica, che non cessa mai, diventa più ritmata e drammatica nell'episodio seguente, che riporta la tragedia: entrano uomini nudi e si divincolano a terra come in preda a sofferenze atroci prima di irrigidirsi; altri ne vengono portati in braccio, esanimi, e lasciati lì. Poi la musica diventa Wagner, e una Giulietta in cuoio nero arrampicata sul palco grida nel microfono che amerebbe Romeo sotto qualunque altro nome - sarà un'esortazione all'eguaglianza... Alle fine si denuda completamente anche Delbono.

Come sempre in Delbono, il colpo d'occhio è impeccabile, coreografie suggestive da epigono di Pina Bausch, di Kantor e insomma di questi grandi dell'immagine in movimento; le luci sono squisite, la disciplina dell'ensemble impeccabile. Se tutto ciò sia al servizio di un sentimentalismo forse un po' facile e furbo il pubblico, cullato da melodie che non danno tregua e spesso affascinato da quel che di misterioso che ha quanto avviene, non se lo domanda, e giunto alla fine dopo 90 minuti (durata ragionevole) applaude con convinzione.

Fonderie Limone Moncalieri
fino al 2 novembre
***

Coreografie suggestive
musiche e luci squisite
Ma alla fine resta il sospetto
di una scelta un po' facile

Va in scena l'ipocrisia

IMPECCABILE & FURBO

052732

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.